

Prova d'ingratitude

Aver salvato Bocchino da un processo Il peggior errore di Silvio

Il falco "futurista" rischiava l'arresto per l'inchiesta sugli appalti a Napoli ma un intervento del premier l'ha graziato

FOSCA BINCHER

■ ■ ■ Nel nuovo partito della legalità se non hai almeno un avviso di garanzia da sventolare non sei proprio nessuno. Lasciate perdere comizi umbri e grandi battaglie di Futuro e Libertà sulle disavventure giudiziarie altrui. Quelle servono per scaldare i militanti un po' tonti che sono pronti a trangugiare tutto di un fiato lo slogan del momento. In realtà nel partito che si sta costruendo intorno alla figura del presidente della Camera il futuro è tutto da decidere, la libertà è condizionata al buon lavoro degli avvocati difensori (ne sfoggiano di primissimo ordine, da Giulia Bongiorno a Giuseppe Consolo). Il partito è guidato da un indagato per truffa, Gianfranco Fini, che ancora non sa se verrà archiviato o meno per la casa di Montecarlo (deciderà il giudice). Il numero due, nonché capogruppo a Montecitorio, è Italo Bocchino. Due anni fa i pubblici ministeri di Napoli non solo lo hanno iscritto nel registro degli indagati per associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, ma hanno pure chiesto (senza ottenerlo) ai gip il suo arresto, da inoltrare alla Camera. L'inchiesta era quella sugli appalti ottenuti a Napoli da Alfredo Romeo e dalla Global service. Il 19 marzo scorso Romeo è stato condannato a due anni e molti coimputati sono stati assolti. Bocchino ha colto l'occasione per fare circolare la notizia del suo proscioglimento. Siccome è un ottimo comunicatore, ce l'ha fatta ed è diventata vulgata. Ma la verità è un'altra. Siccome le prove contro di lui erano basate sulle intercettazioni indirette (i colloqui al telefono con Romeo, che aveva il telefono sotto controllo), i pm hanno chiesto di utilizzarle e rinviarlo a giudizio. La difesa ha detto: "no, sono intercettazioni di un parlamentare, bisogna chiedere l'autorizzazione

della Camera". Il gip Paola Russo era d'accordo con i pm, ma per evitare di vedere bloccata l'inchiesta il 26 gennaio 2009 ha posto il quesito alla Corte Costituzionale: "vero che è illegittimo impedirmi di usare le intercettazioni indirette a Bocchino come prova contro di lui?". E ha stralciato la posizione del campioncino della legalità in attesa della risposta.

RISPOSTA IMMEDIATA

Ironia della sorte la risposta è arrivata due giorni dopo la sentenza che condannava Romeo a due anni: il 22 marzo 2010, con decisione depositata il 25 marzo. Ed era la risposta che Bocchino sperava: no, quelle intercettazioni non possono essere utilizzate contro di lui se prima non si chiede alla Camera il permesso. Il processo a Bocchino è così andato gambe all'aria grazie a uno scudo particolare di cui gode il deputato (assai simile a quello del Lodo Alfano). E sapete quale posizione è stata decisiva per togliere Bocchino dalle grinfie dei magistrati che volevano arrestarlo? Sta scritta nera su bianco nella sentenza della Consulta, ma è da non crederci: "visti gli atti di intervento del Presidente del Consiglio dei ministri...". È scritto proprio così: non presidenza del Consiglio, ma presidente del Consiglio: Silvio Berlusconi. Il premier ha salvato Bocchino dalle grinfie dei giudici (è stata la sua tesi difensiva ad essere accolta) e si è goduto così la sua eterna riconoscenza.

A irrobustire in controtendenza le fila del partito della legalità ha per altro pensato direttamente lo stesso Bocchino negli ultimi giorni. Il 4 novembre scorso ha presentato in conferenza stampa alla Camera l'ultimo acquisto: Bruno Colombo, già collaboratore di Michela Vittoria Brambilla e pronto a regalare ai finiani "mille ex circoli della Libertà". Colombo è stato prima comu-

nista, poi socialista, poi forzista, poi brambilliano, poi pidellino e ora è approdato a Fli. Con una carriera lunga così ha attraversato nella sua Valsassina (provincia di Lecco) anche la stagione di Tantentopoli. Da assoluto protagonista.

IL CURRICULUM DI COLOMBO

Imputato nel processo dei pannelli solari d'oro, ha patteggiato nel dicembre 1992 una condanna a 20 mesi per concussione e abuso di ufficio, accettando di restituire subito per essere ammesso allo sconto di pena 25 milioni di lire alla Regione Lombardia. Pochi mesi dopo, nel settembre 2003, Colombo è finito alla sbarra per l'inchiesta sulla "Lario connection" per falso e corruzione nel maxi traffico di rifiuti nocivi smaltiti in discariche in odore di mafia. Alla fine si è dovuto dimettere da sindaco di Ballabio. Nel 2004, già passato a Forza Italia, Colombo è stato coinvolto nell'inchiesta sui contributi alla formazione che ha messo a soqqadro la Lecco che conta. Le accuse? Corruzione, falso e turbativa d'asta.

Con tanti protagonisti in prima fila, alle frequentazioni giudiziarie delle seconde file ha già pensato Marco Travaglio. Che ha storto il naso per l'inserimento nel gruppo di Checchino Proietti (fra i grandi protagonisti del suo libro "Se li conosci, li eviti"), e dell'ex Udc ed ex Pdl Giampiero Catone. Questi fu arrestato nel 2001 e coinvolto in numerose inchieste. Da una- quella sul fallimento della Abatec - è stato assolto nel 2008. Dell'esito delle altre non si trova traccia ufficiale. Ma Travaglio ha promesso: «indagherò, verificherò». Nel frattempo Catone era stato messo alla guida di Fli in Abruzzo. Ed è scoppiata la rivolta nel nuovo partito della legalità, con dimissioni eccellenti. Vista l'emorragia, Fini ha cambiato cavallo in corsa: mandando al suo posto il neo-acquisto Daniele Toto.